



## Natura morta e Alchimia

I simboli della Grande Arte compaiono anche nelle “nature morte”

Cari lettori, tratterò adesso della “natura morta”, che ha a che fare, spesso, con l'alchimia. E lo vedremo mano mano.

Intanto andiamo all'argomento: natura morta.

Essa è un genere antichissimo, addirittura è presente nelle raffigurazioni egizie come offerta agli dei o al defunto. A Pergamo nei mosaici del pavimento erano raffigurati oggetti e avanzi di cibo caduti dalle tavole del banchetto.

In epoca ellenistica frutti e oggetti ritornano sia nei vasi che nei dipinti, senza dire di Ercolano e Pompei, dove figurano come fatto autonomo negli affreschi insieme a vasi, coppe, argenti ecc... con una resa naturalistica altissima.

Nel Medioevo, invece, la natura morta comparirà schematizzata nei mosaici. Si eclisserà, poi, per un po' di tempo, per ricomparire nel '500 quale componente di opere più complesse, ad esempio sulla tavola di un banchetto, nelle Ultime Cene, sullo sfondo di un ritratto, ai piedi di un Santo.

*Frutta e cacciagione, I sec. d.C., Affresco  
Museo Arch. Nazionale Napoli*



*Bacco, Caravaggio, Uffizi Firenze*

Come dipinto autonomo ritornerà nel '600 e i Caravaggio innoverà il genere in senso assolutamente realistico, ma con una spiccata simbologia.

Realismo e simbologia, già illustrate per la “Canestra”, si riproporranno sia nel “Bacco” che nel “Bacchino malato”.

Dopo Caravaggio, molti pittori seguirono il suo esempio, addirittura alcuni si specializzarono proprio in tale genere, un nome per tutti: Giuseppe Recco, a cui accenneremo ancora nel numero seguente.

Nei lavori di tutti gli artisti ogni oggetto, fiore o frutto racchiudevano un significato ulteriore.

Teschi, clessidre e orologi diventarono, così, il simbolo del passare del tempo e della vanità delle cose, (come già in Caravaggio nella posizione stessa della “Canestra”, nello stesso frutto bacato che stanno a indicare la caducità delle cose) le monete allusero al tatto, nonché all'inutilità del-